



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I. - ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

IL RETTOR MAGGIORE

1. Nel 75° anniversario della morte di San Giovanni Bosco. — 2. Il 6 aprile, 53° anniversario della morte del Ven. Don Rua. — 3. Il giubileo di diamante di sacerdozio del sig. Don Giraudi e nomina del suo sostituto.

IL CONSIGLIERE SCOLASTICO GENERALE

Per i nostri Studentati: 1. Il latino. — 2. Filosofia. — 3. Pedagogia e psicologia. — 4. Scuola di Religione. — 5. Teologia. — 6. Avvisi vari. — 7. Il cinematografo. — 8. Il nostro teatrino. — 9. Titoli d'insegnamento per le nostre scuole.

II. - COMUNICAZIONI E DOCUMENTI

1. Per la Relazione quinquennale alla Santa Sede. — 2. Salesiani defunti.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore

Torino, 9 marzo 1963

Confratelli e Figliuoli carissimi,

1. NEL 75° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI SAN GIOVANNI BOSCO

Avrei dovuto nel numero degli *Atti* di gennaio ricordare il 75° anniversario della morte del nostro caro Padre; ma diedi il primo posto alle notizie sul Concilio Ecumenico dopo la sua prima sessione, ed ora viene quanto mai opportuno a nostra edificazione commemorare la data storica, per esultare contemplando insieme di quale gloria è oggi aureolato il Santo e quale portento abbia operato il Signore nello sviluppo dell'opera da lui fondata.

I capitoli XXI, XXII, XXIII e XXIV del XVIII volume delle *Memorie Biografiche* meritano di essere riletti per intero o nei riassunti delle varie biografie, perchè i ricordi paterni delle ultime ore fissano norme di vita di altissimo valore e di un'efficacia tutta speciale.

Dopo la consacrazione del tempio del Sacro Cuore a Roma nel maggio 1887 il declino del Santo fu di giorno in giorno più evidente e il cuore di tutti i suoi figli subiva una stretta nel vederlo camminare a stento, nel sentirlo parlare della prossima fine, effondersi in raccomandazioni, commuoversi fino al pianto, invocare ad ogni passo con un fervore crescente la Madonna, il Paradiso, preoccupandosi delle anime dei suoi figli.

Ridotto alla sua cameretta dal 20 dicembre, egli vede passare a visitarlo moltissimi pellegrini che passavano a Torino per il Giubileo sacerdotale di papa Leone XIII, e Vescovi e Cardinali e personalità politiche d'Europa e d'oltre oceano, come pure dei suoi benefattori e devoti, umili popolani e figliuoli di casa. Ed egli si mostra con loro sempre uguale a se stesso; sempre forte e soave, sacerdote ed educatore, ispirato e santo.

Vissuto in mezzo a mille difficoltà fin dall'infanzia, il suo carattere era ormai temprato a tutte le prove, pure ricordando d'aver goduto la divina assistenza e la guida materna di Maria SS. ad ogni passo. Ed è appunto quest'intima persuasione che gli dà l'aspetto sorridente, una calma e tranquillità invidiabile, l'abbandono in Dio. È specialmente nella lettura di queste ultime pagine che si riscontra la verità di ciò che scrisse il benedettino Don Gregorio Compais dopo un suo incontro con Don Bosco: « Quel sorriso amabile, quella sua compostezza e gravità non disgiunta da un tratto affabilissimo, quella sua parola insinuante e ponderata mi si impressero profondamente nell'anima, sicchè dinanzi a nessun personaggio ebbi a provare l'impressione avuta dinanzi a Don Bosco ».

Immobilizzato sulla poltrona, che ancora si conserva nelle famose camerette, fece esclamare ad un uomo di mondo venuto da Liegi: « Ho trattato coi più grandi sovrani e non provai nessuna timidezza; ma davanti a Don Bosco mi son sentito piccino ». In fin di vita, curvo sul bastone, o giacente nel lettino, era più che mai ' un gigante dello spirito ', ' un conquistatore di anime '. Soprattutto apparve in lui il carattere del sacerdote e dell'educatore. Com'era stato instancabile al confessionale fin dalle primizie del suo apostolato, eccolo accogliere i suoi figliuoli anche negli ultimi giorni di sua vita, confessarli e poi mettersi a tavolino per impreziosire le immagini nette con un pensiero ricordo per benefattori ed amici. È qui la mente e il cuore del sacerdote educatore: « O Maria, otteneteci da Gesù la sanità del corpo ma assicurateci la salvezza

eterna»; « Fate presto opere buone perchè può mancarvi il tempo»; « Beati coloro che si danno a Dio per tempo nella gioventù»; « In fine della vita si raccoglie il frutto delle opere buone»; « Date molto ai poveri, se volete diventar ricchi»; « Il più gran nemico di Dio è il peccato»; « Chi salva l'anima salva tutto; chi perde l'anima perde tutto»; « Dio benedica e ricompensi largamente tutti i nostri benefattori ».

I biografi ne riportano decine e decine!

Si reputò felice di vedere al suo fianco il Vescovo Mons. Cagliero, chiamato dalle Cordigliere quasi da una voce interna: « Va' a Torino ad assistere Don Boseo negli ultimi istanti! ». E fu largo di consigli e incoraggiamenti ai suoi fedelissimi collaboratori della prima ora, che lo circondavano piangendo e sentivano imminente la sua perdita con l'angoscia più che di figli affezionatissimi. Per confortarli potè dire: « La Pia Società non ha nulla a temere; ha uomini formati ». « Promettetemi di amarvi come fratelli, l'aiuto di Dio e della Madonna non vi mancherà ». « Propagate la devozione di Maria Ausiliatrice. Se sapeste quante anime essa vuol salvare per mezzo dei Salesiani. *Laboremus, laboremus!* c'è molto da fare alla gloria di Dio e vi sono tante anime da salvare. Facciamo del bene a tutti, del male a nessuno! ».

Una raccomandazione che ripeté a Mons. Cagliero e allo stesso Cardinal Alimonda, e che risuona perfettamente in accordo col nostro clima conciliare è questa: « Dirai al Santo Padre ciò che finora fu tenuto come un segreto: la Pia Società e i Salesiani hanno per scopo speciale di sostenere l'autorità della Santa Sede dovunque si trovino, dovunque lavorino. Voi andrete, protetti dal Papa, in America, in Africa, in Asia e altrove... abbiate fede ».

Carissimi, questa è una semplice spigolatura dei pensieri che egli seminò nei suoi ultimi giorni dalla cattedra del suo lettino, quasi per confermare in punto di morte ciò che aveva insegnato e praticato in tutto il corso della sua vita. Questa

è la scuola che deve ammaestrarci tutti e sempre; e l'anniversario che celebriamo ci sia richiamo e sprone a renderci sempre più degni figli d'un tanto Padre.

2. 6 APRILE!

Un altro anniversario debbo pure ricordarvi: il *6 aprile 1910, la morte del Venerabile Don Rua*. A che punto siamo con la causa di Beatificazione? Purtroppo per ragioni varie si è dovuto abbandonare l'esame di uno dei miracoli proposti, perchè presentava difficoltà insormontabili dinanzi alla Commissione dei medici. Ed ora ne stiamo studiando un altro la cui documentazione esigerà tempo e molte discussioni. Oh come è edificante seguire le pratiche delle cause di canonizzazione! Quale minuziosa ricerca, quale serie di processi e di controlli debbono subire le azioni e gli scritti, la vita intera del candidato agli altari, prima della presentazione della Causa a Roma. E dopo un primo controllo, ecco le lettere remissoriali del Papa che autorizzano l'istruzione del Processo apostolico diocesano, che dovrà essere convalidato dalla Sacra Congregazione dei Riti. Solo a questo punto si passa alla discussione sulla eroicità delle virtù che avrà tre fasi: antipreparatoria, preparatoria e generale, per giungere alla proclamazione della venerabilità. Il Venerabile Don Rua gradualmente ha superato tutta questa serie d'esami e *attende che noi ci meritiamo la sua glorificazione*.

Io non vedo altro mezzo più efficace, anzi più sicuro che la nostra preghiera; ma più ancora la sua imitazione nella scrupolosa osservanza, di cui egli fu un modello inarrivabile. Sia questo dunque il nostro impegno formale: vivere la vita della Chiesa e della Congregazione *in sanctitate et iustitia omnibus diebus vitae nostrae*. Questa è pure la vera cooperazione alla costruzione del Tempio al nostro caro Padre al Colle, che vorrei sperare raggiunga la sua inaugurazione con un altare dedicato al novello Beato.

*

3. UN TERZO ANNIVERSARIO

Per concludere questi ricordi anniversari, ho ancora un motivo familiare, che spero tornerà gradito a tutti.

Testimonio vivente del glorioso trapasso di San Giovanni Bosco la mattina del 31 gennaio 1888 è ancora il nostro Economo generale Don Fedele Giraudi, che, venuto a Valdocco a far la sua prima ginnasiale nell'ottobre del 1887, si destò quel mattino al *Benedicamus Domino* dell'assistente e, all'annuncio doloroso della morte del Padre, s'inginocchiò con tutti i compagni a recitare il primo *Requiem aeternam*. Lo ricorda ancora con commozione profonda.

Orbene, quest'anno segna anche per lui un ricordo tra i più cari, perchè 60 anni fa, il 12 aprile, egli saliva la prima volta l'altare a Treviglio, iniziando il suo sacerdozio. Da allora fu rapido il suo *curriculum vitae*, perchè fu ben presto direttore a Intra, poi a Verona, ove anch'io chierichetto cominciavo sotto la sua direzione il mio tirocinio. Poi Ispettore del Lombardo-Veneto e nel 1924 Economo generale, accanto al Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, per ben 39 anni fino ad ora rimase incessantemente e gloriosamente al telonio per un numero rilevantissimo di belle imprese.

Egli merita quindi uno specialissimo omaggio di riconoscenza da parte di tutta la Congregazione, tanto più perchè sentendosi diminuire le forze, mi ha dichiarato apertamente che, senza attendere di entrare nell'anno 90°, intende cedere il suo posto a chi sarà designato dal Superiore.

In virtù quindi dell'art. 67 delle nostre Costituzioni designo come suo sostituto il Rev. Don Ruggiero Pilla, già Ispettore a Napoli e a Roma, e che da parecchi anni dirige i lavori della costruzione del nostro Pontificio Ateneo Salesiano.

Ho pure pregato il sig. Don Giraudi di restare vicino a noi per seguire i lavori del Tempio di Don Bosco al Colle, con la preghiera e l'esempio di ultimo Superiore del Capitolo che fu ancora allievo di Don Bosco vivente. Accompagniamolo per-

tanto tutti con le nostre congratulazioni per il suo Giubileo di diamante, con ringraziamenti per l'opera preziosa svolta a vantaggio della Congregazione e con auguri che il 60° di sacerdozio gli arrechi sovrabbondanza di grazie per sè, per i suoi cari e per tutta la Famiglia Salesiana.

Concludo, carissimi, cedendo il posto al Consigliere Scolastico che ha tante utili norme da dare. Raccomandandomi anch'io alle vostre preghiere, vi auguro una santa Pasqua.

Aff.mo in C. J.

Sac. RENATO ZIGGIOTTI

Il Consigliere Scolastico Generale

PER I NOSTRI STUDENTATI

Durante questi anni, e specialmente negli ultimi due, ho potuto con mia grande soddisfazione — e spero con utilità — visitare la maggioranza dei nostri Studentati sparsi nel mondo. Ho ammirato ovunque lo sforzo per adeguarsi alle prescrizioni della Chiesa e dei Superiori e i risultati ottenuti. È evidente che questo sforzo deve continuare, sia perchè ogni desiderio della Chiesa dev'essere per noi un comando, sia perchè dobbiamo formare sempre più e sempre meglio i nostri chierici al fine di mantenere l'alto livello d'insegnamento e di educazione tradizionale nelle nostre scuole. Fermarsi in un mondo che progredisce sempre più, sarebbe squalificarsi e perdere il vantaggio e il buon nome di cui godiamo. Credere di potere rallentare nella quantità e specialmente nella qualità della formazione del personale, perchè al momento le Case non soffrono carenze grandi (e chi è che può dirlo?) è pregiudicare il futuro. Ogni anno che si perde adesso dovrà essere scontato poi; e i Confratelli che ci succederanno non ci saranno certo grati per averli sacrificati.

1. IL LATINO (cfr. *Atti del Capitolo* n. 227, settembre-ottobre 1962, pagg. 18-21).

Tutti debbono avere ricevuto e letto non solo la Costituzione apostolica *Veterum Sapientia*, ma anche le *Ordinationes* delle quali furono spedite a tutti gli Ispettori copie per ciascun professore di latino degli Studentati. Spero che ogni Ispettore abbia incaricato qualcuno di studiare a fondo l'importante documento, sicchè tutte le sue prescrizioni siano ben chiare e si passi alla loro esecuzione, graduale certo, ma risoluta.

A questo proposito è da notare quanto le *Ordinationes* dicono al cap. I, art. 1, 2: « *Ut hae ordinationes fideliter serventur, atque ut vigentes in singulis gentibus studiorum rationes ad easdem rite accomodentur, uniuscuiusque nationis Episcopi quibusdam peritis viris hoc munus committant, ut, pro locorum adiunctis, una eademque sit, in*

eadem natione, huius studii ratio, utique Sacrae Congregationi recognoscenda et probanda ». L'adattamento perciò delle *Ordinationes* dovrà essere fatto ufficialmente dagli Ecc.mi Vescovi di ciascuna nazione. Quando ciò sarà fatto avremo la norma precisa da seguire in ciascun luogo.

Per intanto è necessario mettersi subito all'opera, sia perchè l'attuazione delle *Ordinationes* non sarà dappertutto agevole, e in più luoghi si richiederà un periodo di preparazione; sia perchè le *Ordinationes* incominciano ad obbligare dall'anno accademico 1963-64 o 1964 a seconda del suo inizio. Tanto più che ci sono molte cose da fare per le quali non è necessario aspettare le deliberazioni dei Comitati episcopali. Nelle nazioni dove queste *Ordinationes* sono applicabili integralmente o quasi sin d'ora, come in più luoghi d'Europa, si deve incominciare ad applicarle senz'altro. Altrove si osservino le *Normae transitoriae* del cap. VIII. Aggiungerò solo alcune direttive concrete:

a) Il primo, principale, più necessario ed urgente nostro compito è preparare gli insegnanti. Nel numero degli *Acti* sopraccitato si è parlato dell'Istituto di latinità. Esso porterà un contributo indispensabile a questo compito, non appena sarà in funzione. Per intanto *urge* che i sigg. Ispettori scelgano i migliori professori di latino che hanno per gli Aspirantati e Studentati; li facciano studiare e li lascino a fare scuola di latino, senza cambiarli continuamente, come purtroppo si fa tante volte. Non sacrifichiamo la formazione del nostro personale ai bisogni delle altre scuole!

b) Se i Comitati vescovili tardano a preparare i programmi, si mettano d'accordo le Case di formazione appartenenti alle varie Ispettorie della stessa nazione, e si fissi un programma comune che si avvicini per quanto è possibile a quello della *Veterum Sapientia*; gli Ispettori lo impongano con la loro autorità e non sia più lecito ad ogni Consigliere scolastico o insegnante cambiarlo a capriccio. Più avanti nell'anno domanderò informazioni precise su questi programmi e sulle nomine dei professori.

c) È necessario aggiornare i metodi di insegnamento, sia per la ragionevolezza della cosa in sè, sia per avere la possibilità di

raggiungere gli scopi prefissi dalla Sacra Congregazione, anche nei luoghi dove non sarà facile dedicare al latino tutto il tempo che si vorrebbe. Gli antichi metodi erano più uno studio della grammatica latina che del latino. Potevano essere comodi per insegnanti poco preparati, ma non potevano riuscire ad altro scopo che di rendere il latino più difficile e odioso agli scolari.

Lo studio della grammatica non si può certo trascurare, sia per ottenere una conoscenza riflessa e sicura della lingua, sia per assicurare la formazione mentale che è uno dei frutti del latino; ma è irragionevole ed innaturale incominciare lo studio di una lingua dalla conoscenza riflessa! I metodi cosiddetti 'diretti' imitano il modo naturale in cui ciascuno di noi ha appreso la sua lingua materna; riescono a far leggere, comprendere e parlare latino con un *minimum* di regole grammaticali e con molta soddisfazione degli allievi. La grammatica viene insegnata induttivamente, facendo riflettere sui brani tradotti, invece di studiare prima le regole e susseguentemente applicarle con esercizi di traduzione.

Desidero segnalare questo metodo in modo particolare ai Confratelli d'Oriente, che debbono insegnare il latino attraverso una lingua straniera e mal posseduta dagli allievi.

I metodi diretti sono vari e in tutti i Paesi si trovano certamente dei manuali ispirati ad essi. Tutti convengono in questo, che il latino viene studiato attraverso il latino, con poco o nessun ricorso ad altre lingue. Desidero però segnalare e raccomandare in modo speciale il testo *Res et verba*, preparato sotto la direzione del Centro didattico del nostro Istituto Superiore di Pedagogia, anche perchè adatto per il contenuto ai nostri Aspirantati (v. a questo proposito *Orientamenti pedagogici*, luglio-agosto 1962, pagg. 631-43. Questa Rivista ha pubblicato l'anno scorso e negli anni precedenti parecchi articoli interessanti e utili sulla questione dell'insegnamento del latino).

È da notare con cura, per prevenire disillusioni e scoraggiamenti, che questi metodi non si applicano da sè. È necessario che gli insegnanti siano avvisati per tempo, sicchè possano fare la preparazione specifica psicologica e metodologica che si richiede. I professori di pedagogia e di didattica degli Studentati potranno essere di grande aiuto in questa preparazione.

2. FILOSOFIA

Essenzialmente quello che ordina la *Sedes Sapientiae* è:

1) Due anni di filosofia pura, oppure, per privilegio, un anno di filosofia pura; a patto che negli ultimi due anni precedenti (che sono gli ultimi della scuola secondaria) si siano già studiati alcuni trattati. (*NB.* Per scuola secondaria si intendono tutti i corsi fra elementari o primarie e l'Università; questi corsi debbono essere compiuti prima di fare i due anni o l'anno di filosofia pura).

2) I due anni o l'anno di filosofia pura *non comporta nè altri studi importanti* che prendano molto tempo o preoccupino lo studente, *nè esami statali di altre materie.*

3) Alla fine ci deve essere l'esame *de universa philosophia.*

Nessuno può considerarsi dispensato da queste esigenze. Corsi fatti altrimenti *non sono validi.* Se ci sono casi che non rientrano nelle norme comuni, bisogna domandare la dispensa, la quale non può essere presunta.

Non sacrificiamo la formazione del prete a quella del maestro! Questo sarebbe contro ogni intenzione sia della Chiesa sia della Congregazione, oltre ad essere irragionevole.

Consequentemente, per risparmiare un anno di tempo o un poco di denaro, non cerchiamo di far fare troppi corsi nel breve tempo dello studentato, condannando il chierico ad imparare un mucchio di nozioni a memoria, senza possibilità di pensare. Questo sforma la mente e non fa gli uomini. Chi ci perde, oltre alla formazione del chierico, è la qualità del lavoro che potrà fare in futuro.

In più di uno Studentato o Aspirantato il cumulo delle materie prescritte è già tale, che l'introdurre lo studio del greco e del latino nella misura richiesta dalla *Veterum Sapientia* renderà assolutamente impossibili i programmi, se non si tolgono o non si diminuiscono altre materie, oppure se non si aumentano gli anni di studio.

Il primo anno in cui si fa l'iniziazione filosofica deve sempre avere la scuola di filosofia separata. Non è possibile includerla in un corso ciclico di due o tre anni, senza pregiudicare le basi stesse della comprensione della materia. L'ultimo corso (o di filosofia pura) deve similmente essere a sè e deve essere, come già fu spiegato,

un anno di riflessione e di approfondimento, per il quale occorre lasciare i trattati più impegnativi.

Dappertutto è necessario incominciare a fare la scuola in latino (*Ordinationes*, cap. III, art. 2). Dove si hanno difficoltà, si incominci con il fare una ricapitolazione in latino, alla fine della lezione. Più tardi si potrà invece dare in latino uno schema all'inizio della lezione. Si potrà poi passare a spiegare tutto il corpo della lezione in latino, lasciando in volgare l'approfondimento di punti specifici. Bisognerà infine incominciare ad esigere a poco a poco anche la lezione in latino. Difficoltà oggettive esistono, ma è la paura che le fa gravi. Chi non sa le 400-500 parole necessarie? È solo questione di esercizio.

3. PEDAGOGIA E PSICOLOGIA

In un numero sempre crescente di nazioni si sono stabiliti, o si vanno stabilendo, nei nostri Studentati filosofici corsi di pedagogia e psicologia di tipo universitario (ricerca, ripensamento, sintesi personale). Sono corsi che danno grandi vantaggi per l'esercizio dell'insegnamento; a volte danno persino il diritto di essere direttori di scuole. Desidero però che i sigg. Ispettori e Superiori degli Studentati dove sono introdotti quei corsi, o si pensa di introdurli, non tralascino di preoccuparsi delle considerazioni seguenti:

Il servo di Dio Don Rinaldi diceva che i Salesiani non debbono essere dei pedagogisti, ma degli educatori. Egli non voleva certo esprimere un divieto, perchè abbiamo bisogno di pedagogisti che ci aiutino ad essere migliori educatori. Quello che il nostro venerato Superiore intendeva dire era che i Salesiani sono prima di tutto educatori pratici, come Don Bosco, anche se sorretti ed illuminati — come debbono essere — dalla teoria e dalla scienza pedagogica. Stiamo attenti di non riempirci le Case di gente che crede basti saper citare silze di nomi di autori e fare discussioni elevate su questo o quel punto della pedagogia; ma poi considera un'offesa alla sua dignità il dovere assistere i giovani; o non comprende la necessità di assisterli; o razionalizza la sua neghittosità dicendo che non c'è bisogno di assisterli. Stiamo attenti al pericolo segnalato da Don Bosco nel sogno del 'congresso dei diavoli' (*Mem. Biogr.*, XVII, 385-87): « Io ho un mezzo adatto per guastare tutto fin dalle

fondamenta; un mezzo tale che a stento i Salesiani se ne potranno guardare: sarà proprio un guasto in radice. Ascoltatemi con attenzione. Persuaderli che l'essere dotto è quello che deve formare la loro gloria principale. Quindi indurli a studiare molto *per sè, per acquistare fama, e non per praticare quello che imparano, non per usufruire della scienza a vantaggio del prossimo*. Perciò boria nelle maniere verso gli ignoranti e i poveri, poltroneria nel sacro ministero. *Non più Oratori festivi, non più catechismi ai fanciulli, non più le lunghe ore di confessionale*. Terranno solo la predicazione, ma rara e misurata e questa sterile, perchè fatta a sfogo di superbia con il fine di avere le lodi degli uomini e non di salvare le anime ».

In tutti i nostri Studentati si facciano dei corsi di pedagogia e didattica in preparazione alla vita di tirocinio. Tali corsi abbiano una finalità eminentemente pratica, ma anche quella infrastruttura di scienza e di teoria che renda intelligibile la pratica e la faccia accettabile alla mentalità dell'uomo colto, quale deve essere un educatore.

Si deve andare più in là? Non intendo in questa sede giudicare situazioni concrete, ma solo mettere in guardia. Qualunque possano essere i vantaggi derivanti alle nostre istituzioni da un dato corso di studi per i chierici, dobbiamo stare ben attenti a non mettere a repentaglio il loro spirito; perchè a poco gioverà avere molti professori, se perdiamo i Salesiani.

All'Istituto Superiore di Pedagogia del nostro Ateneo, per costituzione approvata dalla Chiesa, non ammettiamo che preti. Questo è postulato da tante ragioni, una delle quali è che lo studio superiore della pedagogia, per essere proficuo e non dannoso, esige una maturità di mente e di esperienza salesiana che un chierico, e in specie un chierico di Studentato filosofico, non può avere. Il nostro chierico filosofo, per esempio, non ha l'esperienza personale che gli consenta di riconoscere la differenza fra un sistema educativo brillante sulla carta, ma che non si sa se funzioni in realtà (anche se è presentato con grande sfoggio di *tests*), e un altro che funziona, anche se il suo apparato scientifico è meno impressionante. In fin dei conti per noi si tratta di educare e non di scriver libri. Nè può il nostro chierico comprendere per esperienza diretta che un elemento di un sistema (poniamo la nostra assistenza, purchè sia veramente la nostra) non si giudica separato dal sistema, come l'occhio

non si giudica separato dal corpo. Dicono i fisiologi che l'occhio umano, come strumento ottico, ha vari difetti; ma che questi diventano pregi, se lo si considera come occhio d'uomo. Un elemento considerato avulso dal sistema cui appartiene può presentare delle deficienze, che scompaiono o vengono compensate quando è immesso nel sistema. Il contesto ha il suo valore. Non disse qualcuno: « Dammi due parole di qualsiasi galantuomo ed io te lo faccio impiccare »?

Stiamo dunque attenti nel formulare i programmi dei nostri Studentati filosofici. Pedagogia sì, ma in misura da fare del bene al chierico, non già solo per avere titoli utili alle nostre Case. Il lavoro e la preparazione al lavoro debbono essere solo mezzo per la vocazione, come sono solo mezzo per la gloria di Dio.

Si dirà che laici e altri religiosi fanno questi studi con una esperienza non certo più matura dei nostri chierici; ma il paragone non regge. Essi non hanno sistemi propri; li studiano tutti per sceglierne uno personale che l'esperienza si incaricherà di correggere e di affinare. Noi invece abbiamo già un nostro sistema di educazione e una nostra organizzazione, che nessun diritto e nessuna ragione ci autorizza a mettere a repentaglio. La nostra formazione deve essere indirizzata al nostro sistema, e non soltanto allo studio *anche* del nostro sistema, fra molti altri. Altrimenti correremmo rischio di portare il disordine nelle nostre Case e di perdere la nostra fisionomia specifica di educatori salesiani. Cosa resterebbe del salesiano che abbandonasse il sistema educativo di Don Bosco?

Vi è poi un'altra scienza, connessa con la pedagogia, affascinante, nuova, di grande utilità, ma che può presentare dei pericoli: la psicologia. Oggigiorno entra dappertutto. Vi fu un tempo in cui anche i ciabattini volevano discutere di teologia; ora invece tutti sono psicologi e leggono psicologia, di solito in volgarizzazioni di valore e serietà dubbia; a volte di ortodossia morale ancor più dubbia. Infatti troppo spesso questa psicologia è di tinta materialistica o naturalistica. E troppo spesso, per impreparazione e superficialità di pensiero, porta ad uno sconcertante naturalismo. Si direbbe che alcuni oggi credano di potere fare il bene senza l'aiuto di Dio!

Anche qui: psicologia sì, ma nella misura necessaria, assimilabile, utilizzabile. Non lasciamoci trasportare da entusiasmi inconsulti.

E anche a questo proposito lasciatemi tornare sull'argomento dell'Istituto di Pedagogia del nostro Ateneo (cfr. *Atti del Capitolo* n. 207, pag. 17). È desiderio del nostro venerato Rettor Maggiore — desiderio ben motivato — che tutti i sacerdoti che studiano pedagogia e psicologia siano inviati a questo nostro Istituto. È suo desiderio che il numero di questi studenti cresca molto di più di quanto non siano attualmente; perchè ne abbiamo e ne avremo sempre grande bisogno.

Ma si mandino individui adatti, buoni religiosi, intelligenti e di criterio. Non si mandi gente solo per dar loro un premio, o per cercar di salvare una vocazione!

4. SCUOLA DI RELIGIONE

L'Istituto Superiore di Pedagogia ha anche una sezione di catechetica. Spesso noi trascuriamo questa nuova scienza, e a torto, con grave pregiudizio della formazione cristiana dei nostri giovani. L'insegnamento del Catechismo non può essere lasciato a chiunque, senza preparazione specifica, a volte senza grande autorità nè capacità didattica; almeno se è vero che consideriamo questa materia come la più importante e quella che, secondo Don Bosco, è, sola, lo scopo essenziale delle nostre opere! Cosa dire poi se questi insegnanti di catechismo non avessero il tempo o, peggio ancora, non comprendessero la necessità di una preparazione profonda ed immediata?

Viviamo in un mondo che diventa sempre più pagano; e, se dobbiamo credere ai Sommi Pontefici che ci dicono che il male maggiore di questo nostro mondo è l'ignoranza religiosa, non piccola parte della responsabilità di questo stato di cose è il modo in cui nel passato si è fatta (o non si è fatta) la catechesi cristiana.

Ma se nel passato, quando si viveva in una società assai più pervasa di cristianesimo, si poteva ancora credere — benchè a torto, come gli eventi hanno dimostrato — che bastasse insegnare il catechismo quasi materialmente, con la memorizzazione, ora questo non si può più ammettere. Nel passato le formule che imparavamo corrispondevano a qualche cosa che, bene o male, le nostre menti e i nostri cuori potevano ancora assorbire dalle famiglie, dalla vita della società; ora è il contrario, e le formule del

catechismo spesso non corrispondono a nulla nel ragazzo. Di qui il bisogno di insegnare la Religione molto più profondamente che nel passato, se non vogliamo che riesca solo un inutile aggravio della memoria. Di qui il bisogno di nuove tecniche in questo insegnamento.

Negli Studentati e nella Pastorale si insegna catechetica; ma se è vero che essa è una scienza seria, essa deve essere insegnata da professori che abbiano una preparazione specifica. Ogni Ispettorìa dovrebbe avere almeno qualcuno che abbia fatto i corsi di catechetica all'ISP, possa insegnare con competenza la materia ai chierici e novelli sacerdoti, e inoltre aggiornare gli altri insegnanti più anziani nel modo più tempestivo.

5. TEOLOGIA

L'esperienza rende sempre più evidente che, con l'esame *de universa theologia* alla fine del IV corso, è quanto mai desiderabile separare questo IV corso dal triennio. Si deve mirare perciò ad avere tre corsi separati: I corso, biennio (II e III anno), IV corso. Questo è già stato fatto in parecchi Studentati e occorre ormai orientarsi a farlo dappertutto.

Evidentemente si richiederà un numero maggiore di professori per alcune materie principali. Sono i fatti che impongono questa necessità e noi non possiamo che prenderne atto. Un professore di teologia non può essere considerato alla stregua di un insegnante di classi elementari e non gli si può chiedere di fare 30 ore di scuola settimanali di ogni materia sotto il sole! Ha bisogno di tempo, ha bisogno di studiare, di aggiornarsi. Un corpo professorale preparato e aggiornato, che soddisfi il legittimo desiderio di sapere degli studenti è un elemento molto importante per il buono spirito di uno Studentato teologico.

Già altra volta si è insistito (cfr. *Atti del Capitolo* n. 214, pagine 10-11) perchè i professori seguano essenzialmente il testo, anche se qua e là debbono fare aggiunte e modifiche. È anche necessario che i testi, almeno di alcune materie principali, siano personali e che i preti lasciando lo Studentato li portino con sè. Ne avranno bisogno per prepararsi agli esami del quinquennio. Si cambino questi poveri testi vecchi, sporchi, scarabocchiati, su cui hanno sudato tante generazioni! Fra l'altro sarebbe impossibile per gli insegnanti se-

guire testi che hanno già decenni di vita! Anche la teologia progredisce e non la si deve credere un pezzo da museo!

Se i professori non debbono dare dispense, tanto meno poi devono permettere ai chierici di studiare la teologia su note fatte da loro stessi in classe e distribuite più o meno officiosamente. Chissà che eresie vi si nascondono!

Anche in teologia bisogna introdurre lo studio del latino, come è richiesto dalla *Veterum Sapientia*.

6. AVVISI VARI

I chierici filosofi non debbono passare le vacanze negli Oratori o Scuole dell'Ispettorìa. Si procuri loro una Casa di vacanze per toglierli dal tedio dell'ambiente ordinario e, in parecchi luoghi, dal calore estivo. Là essi rimangono tutti insieme con i loro Superiori durante le vacanze (*Regol.* 325).

Il chierico filosofo *non può* essere mandato a lavorare nelle Case per ragione dei bisogni delle Case stesse: non lo permettono nè la Congregazione (*Regol.* 325; v. *Atti*, novembre-dicembre 1959, pag. 15) nè la Chiesa (*Statuta Gen. Sedes Sap.*, art. 13, I, 1°). « I Superiori non presumano di dispensare da esso (corso di formazione) nè di ridurlo, per nessun motivo di maggiore o urgente necessità o di speciosa utilità » (*Statuta Gen.*, art. 4). È dunque inutile domandare permessi che non si possono dare e tanto meno presumere.

Durante il IV corso non si permetta ai novelli sacerdoti prima della fine dell'anno scolastico, di far visite a casa o opere di ministero, all'infuori della Messa e predica domenicale e del catechismo domenicale nei nostri Oratori. Non vi debbono essere dispense dallo studio, dalla scuola o dall'orario della comunità.

Gli insegnanti di filosofia e di teologia non vengano cambiati senza il permesso del Consigliere scolastico generale (*Ratio*, art. 39).

Le biblioteche dei nostri Studentati sia filosofici che teologici sono in buona parte insufficienti. Alcune sono insufficienti per numero di volumi; altre lo sono per la qualità. Anche le biblioteche hanno bisogno di essere aggiornate, se no diventano dei musei e possono sì servire a tappezzare i muri, ma non come strumenti di lavoro. I sigg. Ispettori vogliano dare una somma fissa e regolare a ciascun Studentato per comperar libri. Basterebbe aggiungere

qualche cosa alla retta che pagano per il mantenimento degli studenti. I libri non sono meno necessari dei mattoni e del pane.

7. IL CINEMATOGRAFO

In Italia i Superiori, con il compianto mio predecessore, signor Don Manione, hanno istituito una organizzazione centrale per la revisione delle pellicole. Questa organizzazione riprende il lavoro già fatto dal Centro Nazionale, lo adatta ai nostri criteri, informa le Case intorno alla natura dei film, se cioè sono adatti o inadatti ai nostri ambienti, e indica i tagli eventuali da farsi.

È sommamente desiderabile che anche gli Ispettori fuori d'Italia centralizzino questo lavoro di revisione e diano indicazioni alle loro Case sui film da scegliere o da rigettare, e sugli adattamenti da farsi; sicchè in ciascuna nazione, o almeno in ogni nazione, si usi un criterio unico. L'esperienza ci dice che i criteri dei Centri Nazionali, i quali debbono per forza di cose tener presente un pubblico molto vasto e vario, non sempre collimano con i nostri. Nelle Case poi la revisione disgraziatamente non è sempre fatta con serietà, e, a volte, addirittura non è fatta. Nelle visite canoniche si controlli quali film sono stati mostrati, e come!

Il cinema può e, in molti casi, deve essere limitato più che non lo si faccia attualmente; ma ormai purtroppo non lo si toglie più dalla nostra vita nè dalle nostre Case. È necessario che volgiamo i nostri sforzi a renderlo educativo quando si può, e, quando non si possa, almeno innocuo. Alcuni considererebbero questo lavoro inutile, perchè 'tanto i ragazzi queste cose le sanno già'; ma questo è un ragionamento sbagliato. Se si trattasse di errori dottrinali, il sapere, l'essere preparati dottrinalmente potrebbe essere una difesa. Ma le scene passionali, amoroze, sconvenienti non attaccano l'intelligibile, bensì il sensibile e la fantasia. Se il 'sapere' queste cose fosse una difesa, i libertini non sarebbero mai tentati! Noi pure le conosciamo 'queste cose'; eppure l'andarle a vedere ci fa forse del bene?

Che cosa dire poi di quello che è 'violento... o volgare... rappresentazione di caratteri crudeli o malvagi' che è pur proibito dai nostri regolamenti (238, 239), ma che, per evitare il peggio, o per

non far troppe spese, è diventato il piatto ordinario di molte nostre sale? Quante delle pellicole che mostriamo si possono dire positivamente educative?

Anche quando si tratta di errori dottrinali non sempre basta 'sapere'. La pellicola li espone con un linguaggio suo proprio, non certo fatto di sillogismi, e non si rivolge direttamente alla ragione, ma al senso e al sentimento, e attraverso questi scalza insensibilmente i principi più basilari della dottrina e della morale. Può arrivare il giorno in cui uno si accorga con sua meraviglia che, *de facto*, non è più cristiano, perchè i suoi valori vitali non sono più quelli che aveva appreso nella scuola di Religione, anche se ricorda questi perfettamente.

Quasi dappertutto il numero delle vocazioni e il livello della perseveranza nei consacrati si sono paurosamente abbassati. Ho provato a domandare a molti salesiani di esperienza e a contatto continuo con i giovani, quale, secondo loro, fosse la cagione di tutto questo. Le cause possono certo esser molte; ma non so se uno solo di quei salesiani da me interrogati omise il cinema dal suo elenco!

Il cinema adunque è — a volte anche in Casa salesiana pur troppo! — un grande nemico delle vocazioni, perchè è un grande nemico delle anime. A che serve avere tanti grandi collegi e affaticarsi dalla mattina alla sera, se poi permettiamo liberamente al nemico delle anime di venircele a portar via di sotto il naso? Cosa farebbe Don Bosco? Non correrebbe subito ai ripari e all'offensiva? Non eliminerebbe lo scandalo ad ogni costo? L'amore di Dio e delle anime non gli aguzzerebbe l'ingegno a trovare i mezzi necessari per combattere il peccato? E noi suoi figli che cosa facciamo?

Don Bosco, penso io, non si limiterebbe a togliere lo scandalo, ma vorrebbe fare qualcosa di più positivo. Questo è del resto necessario ormai. È necessaria una educazione nostra e dei nostri ragazzi alla comprensione e all'uso di questo grande mezzo di comunicazione che è il cinematografo (e lo stesso dicasi della televisione). (A questo proposito vorrei che tutti considerassero bene la parola di Sua Em. il Cardinale Segretario di Stato, riportata in *Orientamenti pedagogici* n. 6, 1962, pagg. 1040-42. La stessa Rivista, nel n. 1, 1962, pagg. 117-27, dà un elenco di libri utili per questa educazione. Ad essi aggiungo: *Cinema, caso di coscienza* del nostro Don Marco Bongioanni, ediz. L.D.C.).

L'educazione di cui parlo deve servire prima di tutto a noi, per comprendere il linguaggio dei film. Non tutti lo comprendiamo, e questo non aiuta chi deve fare le revisioni!

In secondo luogo l'educazione deve affinare il gusto dei nostri ragazzi. Anche questo può servire a far disprezzare certi film che hanno ben pochi pregi artistici e come unico richiamo un grossolano eccitamento dei sensi.

In terzo luogo, con la comprensione del linguaggio cinematografico, diventerà più facile per i nostri giovani, quando siano fuori delle nostre Case, il percepire e lo smascherare gli errori dottrinali, che sono spesso presentati molto insidiosamente.

Questa educazione è opera di squisito spirito salesiano, perchè prepara, *previene*, fa comprendere le ragioni delle proibizioni; sicchè chi ha buona volontà saprà dove si trova il pericolo e come e perchè se ne deve guardare.

I cineforum, cinedibattiti, cineclub, conferenze di iniziazione cinematografica sono tutti mezzi utilissimi a questo scopo ed è bene che siano usati. Con cura però e senza sopravvalutarli.

Chi dirige queste attività deve prima di tutto essere un competente. E non deve essere solo un competente tecnico, ma deve anche avere una profonda e illuminata sensibilità morale. Non basta fare una critica quasi puramente estetica, passando sopra a deficienze morali e dogmatiche anche gravi. E sono poche purtroppo le pellicole che non hanno di queste deficienze!

In secondo luogo la pellicola per il dibattito deve essere ben scelta. Anche i cineforum ecc., imperfetti come ogni mezzo umano, possono diventare strumento e scusa di curiosità morbosa. Pellicole di natura immorale, sensuale, con scene provocanti, non debbono essere usate. I giovani sappiano che queste tentazioni non si vincono col ragionarle, ma col fuggirle. Non è inutile ricordare a questo proposito che, per disposizione esplicita della Santa Sede, non si possono usare per i cineforum delle pellicole classificate *adulti con riserva*, senza il permesso dell'Ordinario.

Infine, si può esagerare nella confidenza in questi mezzi. Il dibattito o l'introduzione non bastano sempre a correggere l'effetto di una pellicola (anche non immorale) e a farne strumento di bene, a causa della suggestività di questo mezzo di comunicazione. Il discorso non è sempre sufficiente a neutralizzare gli stati d'animo, i

sentimenti che la pellicola può lasciare così profondi, che uno a malapena si rende conto di averli.

È certamente un esempio di esagerata confidenza il sostituire prediche con pellicole, per esempio agli Esercizi Spirituali, o il dar delle pellicole durante questi stessi Esercizi, per aiutare non so se il raccoglimento o la meditazione. Il 'film ideale' (cioè idealmente cattolico ed educativo) di cui parlava Pio XII di santa memoria, forse non è mai stato prodotto, o certo non s'incontra di frequente. Anche quando è religioso, esso è raramente cattolico, e al più è condito di quella sentimentalità religiosa saccarinata che non dà noia a nessuno, meno che a tutti alla cassetta del produttore. Anche quando può dare degli spunti utili e vigorosi, non è raro che, per gli altri suoi elementi, distrugga poi il bene che se ne potrebbe derivare. Non dimentichiamolo: *Bonum ex integra causa*.

8. IL NOSTRO TEATRINO

Dopo tutte queste riserve comprenderete perchè torni a raccomandare di non lasciar morire *il nostro teatrino* (v. *Atti*, novembre-dicembre 1959, pagg. 17-18). Alcune Ispettorie si sono veramente impegnate con concorsi fra compagnie filodrammatiche e premi: esse meritano ogni lode. È chiaro che — generalmente — non ci si può aspettare che il teatrino sia l'unico divertimento delle nostre scuole, perchè una Casa da sola non può preparare più di un numero limitato di pezzi all'anno. Però quando varie Case sono vicine, invitandosi reciprocamente, invitando le filodrammatiche dei nostri ex allievi e industriandosi con altri mezzi simili, si può eliminare la proiezione di un certo numero di pellicole. Diventa allora più facile il trovarne un numero sufficiente di positivamente educative o almeno innocue; i teatrini poi, scelti da noi per il messaggio che portano, cristianizzeranno ancora di più il nostro spettacolo. Questo è fare opera educativa e salesiana.

Ai ragazzi piace il teatrino, vi si interessano, specialmente quando loro o i loro amici recitano e cominciano a gustare la gioia di *fare loro* qualche cosa sul palco e di essere apprezzati. Non bisogna ad ogni modo lasciarsi spaventare da qualche smorfioso; se ne trovano sempre di quelli che debbono protestare o mostrarsi annoiati per ogni cosa.

Del resto, il grande vantaggio del cinema non è che piaccia di più ai ragazzi, ma che è più facile, costa meno lavoro e meno sacrificio. Ora non è certo da oggi che il teatrino costa lavoro e sacrificio. Questa non è dunque ragione valida per metterlo da parte. Quello che ci si deve domandare è piuttosto: il teatrino è o non è un grande mezzo di educazione? Il sostituirlo per quanto è possibile al cinema è o non è un bene desiderabile per i nostri ragazzi? La risposta non credo che sia dubbia. Non è dubbio perciò quale sia il nostro dovere di Salesiani, sacrificandoci, se è necessario, per compierlo e *mettendo il teatrino fra i mezzi di educazione caratteristicamente salesiani e necessari, che nessuno ha il diritto di relegare nel limbo, perchè non vi è nessuna ragione valida per farlo.*

Quanto al lavoro e al sacrificio, ecco quanto ci dice Don Bosco: « L'educatore è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi e perciò dev'esser pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione dei suoi allievi » (*Regol.* 99).

9. TITOLI D'INSEGNAMENTO PER LE NOSTRE SCUOLE

Dappertutto ormai i Governi esigono sempre più titoli di studio anche per gli Insegnanti di scuole private. Anche se questa è un'ingerenza indebita, benedetta questa ingerenza, che ci obbliga a fare il nostro dovere!

Sono parecchie ancora le nazioni nelle quali i nostri insegnanti mancano in gran parte di titoli universitari o comunque adeguati. Guardiamo al futuro, dappertutto, anche là dove lo Stato non ha mostrato ancora tendenza ad immischiarsi nelle cose di casa nostra. Ricordiamoci del dovere di giustizia che abbiamo verso i nostri ragazzi e le loro famiglie, e, anche con difficoltà e con sforzo, diamo ai nostri insegnanti la preparazione culturale di cui hanno bisogno e che li abilita a fare bene il bene, per quanto è possibile.

Don Bosco non diceva solo, come si cita spesso, « Il bene si fa come si può ». Diceva anche: « Le cose bisogna farle come si conviene o non farle ». Ed anche: « In affari d'importanza il dire che si va avanti alla buona è quanto dire che si va avanti male » (*Mem. Biogr.*, XIV, 114-15).

« Sempre più e sempre meglio! ».

COMUNICAZIONI E DOCUMENTI

1. PER LA RELAZIONE QUINQUENNALE ALLA SANTA SEDE

Rinnoviamo con insistenza la raccomandazione fatta nel n. 227 degli *Atti del Capitolo Superiore*. È giunto il tempo fissato per la Relazione quinquennale alla Santa Sede che deve comprendere gli anni dal 1958 al 1962 compreso.

Quindi occorre che le Ispettorie che non l'avessero ancora fatto, si affrettino a spedire la Relazione al Capitolo Superiore dello scorso 1962, secondo la *traccia stampata negli Atti del Capitolo* n. 206 (marzo-aprile del 1959) con speciale riferimento, *per gli ultimi 5 anni*, ai numeri 3, 6 e 7 di detta traccia che per maggior comodità trascriviamo nelle parti più interessanti:

N. 3. *Perdite* (morti, ammalati, domande di dispense dai voti, monizioni, sospensioni, esclaustrazioni, processi in corso, sacerdoti randagi, riduzioni allo stato laicale) *durante il quinquennio*.

N. 6. Collegi e scuole professionali, agricole, serali, scuola di religione, Compagnie religiose, Colonie ai monti e al mare ecc.

N. 7. Parrocchie ed Oratori festivi con le loro Associazioni e attività.

2. SALESIANI DEFUNTI (2° elenco del 1963)

Si raccomanda siano sempre comunicati *con sollecitudine* alla nostra Segreteria Generale i nomi dei confratelli defunti con i rispettivi dati. Nel computo degli anni si calcolino sempre gli anni compiuti.

N°	COGNOME E NOME	DATA DI NASCITA	ISPETTORIA	LOCALITÀ E DATA DI MORTE		ETÀ
27	Sac. CREMA Giov. Batt.	17-9-1877	Br. C. Grande	Sangradouro	4-10-1962	85
28	Sac. LEONE Carlo	3-4-1883	Campano-Cal.	Piedimonte d'A.	3-2-1963	79
29	Sac. Mc. CUSKER Pietro	9-5-1905	Inglese	Shrigley	8-1-1963	57
30	Sac. PEREZ Gioacchino	28-10-1883	Sp. Madrid	Madrid S. Fern.	29-12-1962	79
31	Sac. RINAUDO Giuseppe	2-4-1874	Lombarda Em.	Bologna	3-2-1963	88
32	Sac. RUSSOK Edoardo	26-9-1910	St. Un. E.	Paterson	19-1-1963	52
33	Sac. SCHWINN Riccardo	14-10-1911	Germ. N.	Forchheim	26-1-1963	51
34	Sac. SUAREZ Giovanni	15-3-1905	Argent. Cord.	Mendoza	20-1-1963	57
35	Sac. TAGLIABUE Gius.	22-12-1906	Lombarda Em.	Codigoro	13-2-1963	56
36	Sac. TUA Amedeo	20-11-1925	Subalpina	Torino Mart.	16-2-1963	37
37	Coad. URBAN Giovanni	20-10-1881	Romana	Roma-Mandr.	6-2-1963	81
38	Sac. VILLAR Edoardo	11-10-1903	Sp. Córdoba	Las Palmas	23-1-1963	59